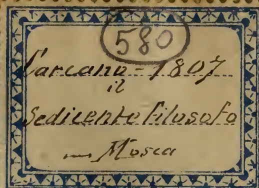

580
Carcano - 1807
il
Sedicente filosofo
— Mosca

IL

SEDICENTE FILOSOFO

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO CARCANO

Il Carnovale dell' Anno 1807.



MILANO

Nel a Stamperia del GIORNALE ITALICO, di DOVA.

PERSONAGGI.

CONTESSA

Signora Camilla Braccialdi Ferlendis, all'attual Servizio della Musica particolare di S. M. l'Imperatore e Re N*APOLEONE*

ARISTO, sedicente filosofo.

Signor Gerolamo Crociati, all' attual Servizio della Musica particolare di S. M. l'Imperatore e Re N*APOLEONE*

LUCINDO, amante della contessa.

Signor Filippo Vagner

IL BARONE, zio della contessa.

Signor Gaetano Bonocore

GIACINTA, figlia del barone.

Signora Carolina Chiappa

DON ARMIDORO, amante della contessa.

Signor Giuseppe Corbetta

FABIO, servitore.

Sig. N. N.

La Scena si finge in una Città della Romagna.

La Musica è del Sig. Maestro
Giuseppe Mosca.

Maestro al Cembalo
Signor Luigi Crippa.

Primo Viol. e Dirett. d'Orch.)(Primo de' secondi
Sig. Gio. Cavinati. *Sig. Giuseppe Re*

Primo Oboé e Corno Inglese
Sig. Alessandro Ferlendis.

Primo Violoncello
Sig. Pietro Rachelle.

Primo Contrabasso
Sig. N. N.

Clarinetti
Sig. Franc. Antolini.
Sig. Francesco Zuccarini.

Fagotti
Sig. Ferd. Pinter.
(detto Vienna)

Corni da Caccia
Sig. Gaet. Giazzi.
Sig. Antonio Alinovi

Prima Viola
Sig. Giuseppe Gesi.

Primo Violino Dirett. de' Balli.
Sig. Panigati.

Primo Flauto.
Sig. Vecchi.

Suggeritore
Sig. Paolo Preta.

Copisti.
Sig. Filippo Bajla. *Sig. Vincenzo Marra.*

Pittori, *Signori N. N.*

Macchinista
Sig. Carlo Grassi.

Capo Sarto
Sig. Domenico Mercantelli.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Sala terrena con porte corrispondenti al giardino.
Sedie, e tavolino,
su cui libri, e l'occorrente per iscrivere.
Aristo che legge; Lucindo, ed Armidoro.

Lis. Quest'è barbara, cospetto! . .
Farmi tanto qui aspettar!
Arm. Armidoro, poveretto,
Che ti tocca a sopportar!
Aris. Palpitar per una donna!
Menti stupide, e insensate!
Dal filosofo imparate
Le superbe a disprezzar.
Luc. Disprezzarle! Ah non potrei!
Il mio core a lor m'invita.
Arm. Hanno certa calamita,
Che mi spinge lor vicino.
Luc. Caro amico un bel visino
L'uom più fermo fà cascar.
Arm. *a2* Debolezze! Fantasie!
Forza al core s'ha da far.
Aris. E' la donna un mar crudele,
Che gran scogli in sè nasconde

Il Piloto si confonde;
Il vascello va in conquasso:
Ma il filosofo, che il sa,
Questo Mare fuggirà.

Luc. Non provaste un po' d' amore?
Aris. Io l'amor! Non fia mai vero.
Arm. Non sentiste il suo bruciore?
Aris. Io bruciore! Via il pensiero.
Luc. Ehi non fate tanto il bravo;
Ci potreste affè incappar.
Arm. Son le donne tanti diavoli;
Anche i dotti fan cascar.
Tris. a 3 Me la rido, non vi bado:
Io so quello, che hò da far.
Sien le donne tanti diavoli,
Sempre forte io saprò star.

Luc. Ma voi però siete de' pochi al mondo,
Che strappazzin le donne.
Aris. Perchè pochi
Son gli uomini, che han logica in cervello:
Arm. La mia logica è solo un viso bello.
Luc. Cioè quel della contessa.
Arm. Signor sì.
Luc. Nè arrossite nel dirlo?
Arm. Signor no.
Luc. E il replicate ancora?
Arm. Signor sì.
Aris. Oh vergogna dell' uomo!
Luc. Olà don Armidoro
Tengo pronta una spada;
Arm. Ebben signore?

Aris. Eccoli già alle prese per amore.
Oh Socrate! Oh Zenocrate!
Oh Aristotele! Oh Isocrate!
Prestate loro un' oncia di sapienza.
Giovani mal accorti,
A un filosofo innanzi vergognatevi
Di trattare materia così vile.
Luc. Vorrei che le parlaste . . .
Arm. Oh vedressimo allor! . .
Aris. Che cosa? Come?
Direste? Pensereste? Oh enorme oltraggio!
Chi creduto l' avria!
Ah puniscili tu filosofia. (*parte*)

SCENA II.

Lucindo, ed Armidoro.

Luc. Che razza d'impostore.
Quasi legger non sa,
E ostentando sapienza
Crede celar la sua bestialità!
Arm. Orsù senza alterarci
Decida la Contessa . . .
Luc. Eh ch' io voglio . . .
Arm. Tacete. Ella s' appressa.

SCENA III.

Contessa, e detti.

Cont. Dolce cosa è far l' amore
Con un vago, e caro oggetto:

Di piacer vi balza in petto,
Tutto fiamme, amante il cor.
Ma mi secca aver intorno
Cascamorti notte, e giorno.
Ecco a voi, giacchè ci siete,
(da la mano a Lucindo)
Voi baciate questo dito. *(ad Arm.)*
E che c'è? Che pretendete?
(a Lucindo che s' inquieta)
Oh bisogna tollerar.
Miei galanti, miei serventi,
Io non voglio malcontenti.
Siate docili, amorosi,
E sapiate meritar.
Siete ben pronti, stamattina.
Luc. E come
Non esserlo per voi?
Arm. Io v' assicuro,
Che questa notte . . .
Cont. Andate
A prendermi la scatola.
Arm. Volea prima . . .
Cont. E così?
Arm. Vado, o signora. *(via mortificato*
Cont. Che insipida creatura!
Vedeste qui, o Lucindo
Quel preteso filosofo?
Luc. E' in giardino; e stupisco,
Che voi lo tollerate.
Cont. E perchè?
Luc. Perchè parla assai mal del vostro sesso.

Cont. Parla mal! Questo poi non è permesso.
Luc. Anzi ha in odio le donne.
Cont. In odio? Come!
(Voglio seco provarmi: io non ho pace,
Se avvilito non resta.)

SCENA IV.

Armidoro, e detti.

Arm. Ecco la scatola.
Cont. (Temerario!)
Arm. La scatola.
Cont. (Insolente!)
Arm. Signora.
Cont. Conducetemi Aristo.
Arm. Io ve l'ho da condur.
Cont. Voi.
Arm. Ma . . .
Cont. Che ma?
Andate alla malora.
Arm. No, no, ve lo conduco. (*via*)
Luc. Ah mia signora!
Armidoro mi pare . . . io non vorrei . . .
Cont. Cos'è questo sospetto?
Luc. Ma voi . . .
Cont. Dissi, che v'amo, e tanto basta.
Lasciatemi un momento in libertà.
Luc. Questa, mio bene, è troppo crudeltà. (*via*)

SCENA V.

Contessa, poi Aristo con Armidoro.

Cont. Filosofo ignorante
Mi voglio vendicare
Col farti innamorare;
E, quando colto al punto ti vedrò;
La tua filosofia calpesterò.
Aris. A che turbar gli studj miei!
Cont. Perdono . . .
(So che di poesia vi dilettate;
A scrivere un sonetto intanto andate.)
(*ad Armidoro*)
Arm. Ma vorrei dirvi prima . . .
Cont. Ah che dispetto! . . .
Arm. Corro subito a scrivere il sonetto. (*via*)

SCENA VI.

Contessa, ed Aristo.

Aris. Ma signora . . .
Cont. Son quà. So che onorate
Talvolta il mio giardino;
Moltissimo v'apprezzo . . .
Aris. Oh che bugia!
Donna apprezzar non sa,
Che sciocchi amori, omaggi, e vanità.
Cont. (Asinaccio!) Scusate io mi distinguo

Fra le altre donne; amo le scienze, ed amo
I filosofi assai.
In mezzo a un mar di guai
Infelice mi trovo, e in tal periglio
Bramerei da un filosofo consiglio.
Aris. Quai son queste disgrazie?
Cont. Eccole. Io tengo
Di rendita annuale
Quarantamila scudi. Son servita,
Onorata, adulata, ho un scrigno a parte
Pieno d'argento, e d'oro,
E sono ereditaria d'un tesoro,
Ma pur sempre inquieta,
Fastidiosa, annojata, non ho calma,
Perchè un vuoto ho nel cor.
Aris. E chi potria
Tal vuoto riempir.
Cont. Filosofia.
Aris. Oh donna! Lume, e specchio
Di quante mai vantò donne sublimi
L'età vecchia, o la nuova!
Qual nume v' inspirò? Ah! chi fia mai
Il felice filosofo, che il vanto
Abbia d'un tale acquisto?
Cont. Lo conoscete, sì.
Aris. Ditelo.
Cont. Aristo.
Aris. Io, signora?
Cont. Sì, certo. Lo dovete.
Nè lo potete omai più ricusare.
Aris. (Oh mia fortuna!) E che pensate fare

Cont. L'alto impero in voi trasfondo
D'ogni aver, che tengo al mondo.
Ah! il mio cor vi raccomando;
Lo dovete regolar.

Aris. (Quale assalto! Ohimè non regge
Il rigor, la forza mia!
Dove sei filosofia!
Non lasciarmi vacillar.)

Cont. (Lo combatte fieramente
La speranza d'un tesoro.)

Aris. (Ah che un volto sì avvenente,
E l'acquisto di tant'oro,
Io non posso disprezzar!)

Cont. (Come mai la fantasia
Già gli venni a riscaldar!)

Aris. (Ah perdon filosofia,
Non ti posso più ascoltar.
Sento adesso ciò che deve
Un filosofo ai mortali;
Per guarire i vostri mali
Questo impegno vo' accettar.

Cont. Oh maestro mio diletto,
Tutta a voi mi sottometto.

Aris. Ed io, quanto mai potrò,
Tutto il ben v'insegnerò.

a2 (Oh che gran filosofessa
(Mi farete) diventar.
(Voglio farvi)

Aris. (Ah Platone! Oh duro caso!
Io mi sento già avvampar.)

Cont. (Se stai su, mi caschi il naso;
Dammi tempo, e lascia far.)

SCENA VII.

Armidoro, che ha in mano una carta, poi Lucindo, la Contessa, Aristo, Fabio e Giacinta.

Arm. Sono qui col sonetto.
Oh bella dov' è andata?
Luc. E' poi venuto
Aristo?
Arm. Egli è venuto, e vedo, o amico,
Che mentre il cor la gelosia ci rode;
Infra due litiganti il terzo gode.
Luc. Più frenar non mi so . . .
Cont. Caro maestro,
Dalle massime vostre
Dipartir non mi vo'. (*senza badare agli altri*)
Luc. (Fremo di rabbia!)
Aris. E n' avrete gran frutto.
Giac. Contessina!
Cont. Ben levata cugina.
Giac. Oh è un pezzo. Io venni,
Per discorrer con voi di quell' affare.
Cont. V' ho a cor, ne parleremo.
Arm. Ecco il sonetto.
Cont. Maestro mio diletto.
Si può leggerlo?
Aris. Inezie.

Pris Or che l'ha scritto !
Cont Per questa volta leggasi.
Cont. Sediamo. (*siedono*)
Leggete.
Arm. A Nice.
Luc. A qual Nice?
Cont. Sentiamo.
Arm. *Degli astri, astro lucente e trascotante.*

SCENA VIII.

Barone, e detti.

Bar. Servo di lor signori.
Cont. Signor zio ben venuto.
Bar. Oh quanto ho camminato!
Tutta questa città quasi ho girato.
Cont Si vuol sentir . . .
Bar. Sentite:
Andai dal commissario,
E poi dal segretario,
Alla posta, al caffè,
Nel bottegon de'giochi,
Alla piazza : . . Son stato in mille lochi.
Cont. Ma qui si vuol sentire un bel sonetto.
Bar. Per me non l'impedisco.
Cont. A voi. (*ad Armid.*)
Arm. *Che fulminante fulmini ogni core*
Bar. Che ora abbiam?
Cont. Signor baron . . .

Bar. Le nove?
Le nove solamente?
Oh come ho fatto tutto prestamente.
Arm. *Che avvampando di fiamme fiameggiante.*
Bar. Portatemi questa lettera (*ad un servitore*)
Alla posta di trotto,
Poi va a giocarmi questo terno al lotto.
Cont. Tacete. (*al Bar.*) Seguitate. (*ad Arm.*)
Arm. *Strisciante vai strisciando almo spledore.*
Bar. Oh sentite sta notte
Cosa mi son sognato . . .
Sta notte parea . . .
Cont. Voi m' inquietate.
Bar. Una voce mi ha chiamato,
Mentre stavami dormendo,
Ed un numero stupendo,
A buon conto io tengo già.
Luc. A buon conto io son seccato . . .
Bar. Poi chiamare m'ho sentito
Con un dolce, e caro invito . . .
Aris. Ma che logica è la vostra . . .
Bar. Una donna a me si mostra
Di curioso, e strano aspetto . . .
Fab. Oh che siate maledetto . . .
Bar. E mi dice assai tranquilla:
Vedi, io sono una sibilla . . .
Giac. Io, signor, non la conosco . . .
Bar. Vuol giocar alla mora . . .
Arm. Ma finitela in malora . . .
Bar. E strillando a capo chino,
Come fanno al magazzino . . .

Cont. Eh che queste son burlette;
Bar. Mi gittava . . . cinque . . . sette . . .
Quattro . . . due . . . sei . . . uno . . . tuttti.
Tutti Che seccata, che pazzia,
Che malanno è questo quà!
Bar. Balzo tosto allor di letto . . . (*via Aris.*)
Me ne corro in gabinetto... (*via la Cont.*)
Oh che sorte, caro amico... (*via Luc.*)
Fo la cabala di pico . . . (*via Arm.*)
Cavo fuori cinque numeri . . . (*via Fab.*)
E la cabala sta quà. (*cava fuori uno scartafaccio con numeri, e parla a Giacinta, e trattenendola a forza*)
Guarda, guarda, o figliolina,
Questa bella cabalina:
Prendo il sette da quest' angolo;
Cinque, e trenta del quadrangolo,
Ecco il terno, ho vinto il gioco;
Che ricchezza, che sarà,
La sibilla il disse già.
Non ho vinto ancora al lotto;
Ma la vincita qui sta. (*parte il* Bar.)

SCENA IX.

Giacinta, poi Armidoro, indi Lucindo, *finalmente la Contessa, Aristo, Fabio, e gli altri servitori.*

Giac. Intanto colla cabala

Resto senza marito.
Arm. (Ah! sono pure
Un disgraziato!)
Giac. E' qui don Armidoro; io pur vorrei
Spiegarli l' amor mio.
Luc. Con gran fatica
Ci siamo liberati
Dal Barone, che in vero è un seccatore.
Giac. (Quanto giunge importuno!)
Cont. Serva loro.
Ricordatevi ben, che d' ora innanzi
Questo è il vostro padrone. (*ai servi*)
Fab. Ho inteso.
Luc. (Oh cielo!)
Arm. (Che sento!)
Aris. (Eh! fa davvero.)
Arm. (Io fremo.)
Luc. (Io gelo.)
Cont. Eccovi, miei signori,
Il più caro compagno,
Che scieglìar mi potessi: egli i miei giorni
Dovrà render felici.
Luc. Fermati, per pietà, ferma, che dici?
Arm. Come ingrata, tu rendi
Sì barbara mercede
Al mio tenero amore, alla mia fede?
Dimmi: così rammenti
I voti, i giuramenti?
Poveri affetti miei!
Sventurato Lucindo!... ah! in questo istante;

Fra lo sdegno, l'amor, la gelosia
Più resister non può l'anima mia. (*parte*)

SCENA X.

Contessa, Aristo, Armidoro, Gacinta, e Fabio.

Cont. (Non vorrei, che sul serio
Prendesse questa burla.) Ho già pensato.
A voi cugina mia.
Giac. Qual gioja, o cara,
Dopo un lungo timore . . .
Cont. Ritiratevi, e state di buon core. (*Giac. parte*)
Maestro i nostri studj
Potremo proseguire, e voi frattanto
Chiamatemi il Barone.
Arm. E non potrò
Mai dirvi una parola!
Cont. Adesso andate.
Arm. Io poi signora mia . . .
Cont. Che? replicate? (*Armid. parte*)
Aris. Mentre vi tratterrete
A parlar col Baron, qui nel giardino
Andrò, se non vi spiace, a meditare.
Cont. Servitevi, o signor, come vi pare.
Ritiratevi tutti. (*i servitori partono*)

SCENA XI.

Contessa, poi Barone.

Cont. Ad Armidoro
Voglio sposar la mia cugina, e poi . . .
Bar. Ah nipote, che cabala!
Cont. Per ora . . .
Bar. Sentite, dentro un vaso or ora ho posti
I numeri novantà . . .
Cont. Bravo. Adesso
Parliam di vostra figlia: essa . . .
Bar. E' una gioja.
Cont. E' vero.
Bar. E' un buon pastone.
Cont. Se mi chiudete le parole in gola . . .
Bar. Io non dico in tre anni una parola.
Cont. Dicea, che mi par tempo
Di maritarla.
Bar. Io lo farò di botto,
Quando avrò guadagnato un terno al lotto.
Cont. Vuol stare un pezzo.
Bar. Oibò colla mia cabala . . .
Cont. Maritar la vorrei, se il permettete,
Con quel don Armidoro.
Bar. Il cavaliere?
Cont. Certo. Ha un feudo: due titoli,
E dodici palazzi.
Bar. (Uno; due; dodici.

Che bel terno! vo' a metterlo.)
Cont. E così?
B*ar.* Sono contento.
Cont Onde alla corte . . .
B*ar.* Torno. (Non voglio perder la mia sorte.) (*par.*)

SCENA XII.

Contessa, poi Aristo.

C*ont.* Che razza d' uom! . . .
Aris. Discepola.
C*ont.* Maestro.
Ah! cominciate
La sublime intrapresa.
Aris. Figlia del mio saper alto, e profondo,
Obblia quant' é nel mondo.
Pronta rimetti in me tutta te stessa,
E allor diventerai filosofessa.
C*ont.* Maestro in me tu vivi.
Aris. Onde . . .
C*ont.* Di me disponi.
A*ris.* Siedi, e scrivi.
Oh morale! al filosofo t' affida. (*dettando,
e la Contessa replica l' ultima parola*)

SCENA XIII.

Lucindo, e detti, indi il Barone.

Luc. Signora.
Cont. Non turbate,
Uom profano, i miei studj.
Luc. Che vuol dire?
Aris. Ama solo il sapiente.
Luc. E chi nol fosse?
Cont. Niente.
Bar. Ah nipote; nipote!
Cont.) Zitto.
Aris.)
Bar. Una sola parola, e vado via.
Cont. Ditela presto.
Bar. Si faccia quel contratto.
Cont. Si farà. (*inquietata*)
Bar. Vo' stender la minuta. del Contratto.
Cont. Ma quì . . .
Bar. Mi basta questo cantoncino.
Cont. Seguite.
Aris. Credi, o figlia . . .
Bar. Addì . . . quanti del mese,
Quanti ne abbiam Lucindo?
Luc. E che so io.
Bar. Signor quanti ne abbiamo? (*ed Aristo*)
Cont. Silenzio.
Bar. No; vediamo un poco quà. (*osserva il taccuin*)

Luc. Signora io più non soffro . . .
Cont. Zitto là.
Ah maestro perdonate!
Io vi prego seguitar.
Voi la cattedra dovete, (*a Luc.*)
Uom profano, rispettar.
Luc. Ah perdona, idolo mio;
Deh non farmi più penar . . .
(Dalle furie il cor mi sento
Crudelmente lacerar.)
Aris. *Credi, o figlia, a quel, che ho detto* (*dettando*)
Figlia mia non dubitar.
Cont. (Oh che pazzi da catena!)
Bar. Addì dieci di gennajo. (*scrivendo*
Aris. *Figlia* . . .
Bar. Che penna cattiva!
Cont. Ma lasciate un po', che scriva.
Aris. *Figlia* . . .
Bar. Datemi una penna. (*alla Contessa*
Cont. (Che pazienza!)
Luc. (Che veleno!)
Aris. *Figlia* . . .
Bar. Penso cominciare.
Cont. Voi mi fate disperare.
Aris. Più non posso tollerar.
Bar. Non vi state ad inquietare;
Io sto zitto a seguitar.
Luc. Non mi bada la crudele;
Più non posso tollerar.
Signor mio parlar le voglio (*ad Aristo*)
Aris. Or non posso. (Un altro imbroglio.)

Bar. Va benon, poche parole . . .
Cont. Dica a me, che cosa vuole? (*a Luc.*
Luc. Vada via quest'impostore,
O pentirsene dovrà.
Cont. Che dici uom frenetico!
Che dici ignorantone!
Ombre dei gran filosofi,
Vi vedo in convulsione . . .
Fermatevi, scusatelo . . .
Fuggi, mi fai pietà.
Rispetta il gran filosofo,
O ti castigherà.
Aris. Oh mondo perfidissimo,
Nemico all'uom di merito!
Chi ha un' alma filosofica,
Ognor ti sprezzerà.
De' sciocchi il gran filosofo,
Ridendo se ne va.
Cont. *a2* (Sì: fremi, schiatta, o misero,
Aris. (Che bene affè ti sta. (*in atto di partire*)
Luc. Sen vadano, si servano;
Ridendo io resto quà.
(Ahi! ch' io non reggo: ahi misero!
Di me che mai sarà!)
Bar. Oh che principio energico!
Stupire ognun farà.
Che forza formidabile!
Son proprio un uom di lettere
Convien purgare i termini;
Il mondo stupirà.
Facciamo punto, e virgola . . .

Periodo quadrimembre,
Baron se' grande ortografo . . .
Caligrafo . . . Tipografo
Affè ti puoi chiamar.
(si leva, legge, e nessuno gli bada)
Sentite il promemoria . . .
Sentite un capo d' opera . . .
» Colla presente, et cætera . . .
» Che fora validissima . . .
» E privilegiatissima . . .
» Don Federico Timpani . . .
» Baron della Trachea . . .
» Signor dell' erba altea . . .
» Che ha feudi in Babilonia . . .
» E in Calicutidonia . . .
» Che tien parenti nobili . . .
» Per fin nel Canadà . . .
» Parlar con ignoranti,
» E' gran fatalità.
(Aristo, e la Contessa partono per una porta laterale. Lucindo parte pel giardino)

SCENA XIX.

Barone, poi Armidoro.

Bar. Ah che gente è mai questa! Il promemoria...
Arm. Non poterle parlare un sol momento . . .
Bar. (E' qui don Armidoro. Non conviene,
Che per or sappia nulla.)
Arm. Servo signor barone.

Bar. Cavaliere,
Voi siete fatto sposo.
Arm. Eh . . .
Bar. Allegramente.
Arm. E con chi mai?
Bar. Con una mia parente.
Arm. E sarebbe?
Bar. Ella è certo. Appunto è dessa,
Già ve lo figurate. Allegramente
(Non convien, che per ora ei sappia niente.)
(*parte*)

SCENA XV.

Armidoro, poi Giacinta.

Arm. E, sperarlo potrei?
Giac. (Don Armidoro!)
Arm. Oh lei scusi, ~~mia~~ signora.
Non l' aveva veduta.
Giac. E' assai gentile.
Arm. Fo il mio dover.
Giac. Non merto nulla.
Arm. Oh! Lei
Anzi merita tutto.
Giac. Le parlò mia cugina?
Arm. Di che?
Giac. Nulla, signore.
Dunque la lascio in pace
sene vada signor se ciò li piace

Parlar vorrebbe il cuore,
Amor lo rende ardito;
Ma il labbro al dolce invito
Rispondere non sa.
Ma pur se il labbro tace,
Se pena un core amante;
Rimiri il mio sembiante
Che assai vi parlerà. (*parte*)

SCENA XVI.

Armidoro, poi Contessa, indi Fabio.

Arm. Non comprendo i suoi detti.
Cont. Chi è di là? (*esce Fabio*)
Arm. Comandate?
Cont. Questo foglio
Portatemi a Lucindo.
Arm. Oh questo poi . . .
Cont. Insolente; ed ardite . . .
Arm. Ah no: scusate.
Volea sol dir . . .
Cont. Non vo' più ciarle. Andate. (*Arm. parte*)
E' preparato, o Fabio,
L'abito, che ti dissi?
Fab. Sì signora.
Cont. Ad Aristo dirai
Che qui l'attendo; e senza, ch'ei lo sappia,
Fa che vengano gli altri tutti quà.
Fab. In tutto ben servita ella sarà. (*parte*)

SCENA XVII.

Contessa, poi Aristo.

Cont. L' amico in parte è già disposto. Io spero;
Che con altre due botte
Egli rovini abbasso.
Prepariamo la scena.
Aris. Eccomi a voi,
Discepola diletta. Ma che avete?
Concentrata voi siete?
Forse amor di sapienza . . .
Cont. Ah! . .
Aris. E che?
Cont. Mi pesa
Grave pensier.
Aris. Per chi?
Cont. Per voi.
Aris. Spiegatevi.
Con. Il mondo iniquo dice per invidia,
Che voi vestite un abito sì rozzo . . .
Mondo maligno . . . per ipocrisia.
Aris. Vendica il figlio tuo filosofia.
Cont. Smentiamo i maldicenti.
Aris. E come farlo?
Cont. Mettetevi un altr' abito.
Aris. Trovarlo.
Cont. Sentite. In guardaroba
Del quondam mio marito, ch' era appunto
Della vostra figura,

Uno ce n'è fra gli altri,
Che sembrar vi farebbe un amorino.
Aris. E qual è il suo colore?
Cont. Il gredelino.
Aris. Il gredelino?
Cont. Sì:
Aris. Ciò non conviene
Alla filosofale gravità.
Cont. Non l'abito, ma il cor fa dignità.
Aris. Che discepola è questa! Io son convinto.
Cont. (Un passetto alla volta, amico, e ho vinto.)
Aris. Oh ciel! quanti fastidj!
Cont. Ah! che mai dite?
Qual mercede per voi . . .
Aris. Per me! che ho fatto
In sì pochi momenti?
Cont Rapidissimi, e sommi avanzamenti
Oh maestro!
Aris. Oh discepola!
Cont. Quel nuovo
Laccio al mio core . . . oh come
La sapienza mi spinge all' uom sapiente!
Aris. Voi siete spinta!
Cont. Irremissibilmente.
Aris. Cioè?
Cont. Voi . . .
Aris. Proseguite . . .
Cont. Voglio dir . . no: fuggite . .
Aris. E perchè?
Cont. Perchè a voi
Mi strascina Virtù coi raggi suoi
Sì fra poco vedrai, se ai labbri miei

L'anima corrisponde: il cor, gli affetti,
Consacrarti vorrei . . ma . . dove mai
Mi trasporta l'amor . . . il desir mio?
Che felici momenti
Vorrei passar allor! Vorrei . . che dico?
Fra i più cari d' amor dolci deliri
Confondere co' tuoi i miei sospiri.
Dammi un segnale almeno
Del tuo sincero affetto,
E allora, io tel prometto,
Pago il mio cor sarà.
Non basta un sospiretto,
Un sguardo per usanza,
Caro ci vuol costanza
Sodezza e fedeltà.
Non son più cruda, e altera;
Amami, Amico, e spera..
Solo da te dipende
La mia felicità.

SCENA XVIII

Aristo, poi Lucindo.

Aris. Rimango sbalordito
Per me tutta é di foco . . Il fatto è vero,
Non c'è da dubitare.
Un calcolo facciam su quest'affare.
Luc. (Affè ch'è quì costui)
Aris. (Questa ragazza

(Ni tocca vivamente)

Luc. Or or . . no: prima
Parlar convien con lei.

Aris. (Poste le idee
A serio sillogistico confronto
Una sposa, e una dote grande assai,
Filosofia, diciamla in confidenza,
Sono sostanze, e tu mera apparenza.)

Luc. (Che diavol sta pensando?)

Aris. (Io l' ho vinta. A vestir tosto si vada
L' abito gredelino.
Ah! vedo il mio trionfo omai vicino.)
(*parte, e Lucindo s' incammina, ma vien trattenuto da Armidoro*)

SCENA XIX

Lucindo, e Armidoro

Arm. Ehi Lucindo un momento: Questo foglio
Della Contessa

Luc. E' a me diretto? (*interrompendolo con premura*)

Arm. E vuole,
Che da me vi sia porto.

Luc. Oh lieto istante! (*dopo averlo letto*)
Presago di piacer, è il core amante. (*parte*)

Arm. E mi pianta così? Bella davvero!
E in questa forma la gentil Contessa

Mi fa battere forse l'acciarino?
Ah! dire io non saprei
Se più prevalga in lei
La bizzarria, o l'amore,
Della Donna, e chi può scoprire il core.

SCENA XX.

Giacinto, poi Fabio, indi Aristo

Giac. Impaziente attendo
Una qualche risposta.
Fab. Ohimè! che scena!
Io non ne posso più. (*ridendo*)
Giac. Che fu?
Fab. Il filosofo (*come sopra*)
Giac. Ebben che fece?
Fab. Ah! mia signora:
Ei verrà quì, vedrete .. oh che figura!
Nascondiamoci dietro questa porta.
Egli tutta ha deposta
La sua filosofale gravità,
E schiattar dalle risa vi farà.
Aris. Oh bene, a meraviglia! Ecco il filosofo
Trasmigrato in zerbino. Oh che bell'abito:
Oh che bei ricci! che pettinatura!
Che eleganza! che brio! quanta impressione
Contessina, farà dentro il tuo petto
Questo amabile aspetto. Ah poverina
Già palpitar ti veggo. I tuoi sospiri

Mi destano a pietà. Cara t' ascolto
Chiedere a tanto ardor qualche mercede
Chiamarmi idolo amato . .
Ah resista chi può, non sono ingrato:
La vittoria è già vicina,
Adorata Contessina:
Ecco in aria di conquista,
Tutto grazia, tutto amore
A rapir ti vengo il core
Colla rara mia beltà.
E' ben ver; che il mondo tutto
Riderà, farà schiamazzo:
Ma che importa; io non scn pazzo
Di lasciar sì bella sorte,
Gridi il mondo, e gridi forte;
Ma il filosofo godrà.

SCENA ULTIMA.

Contessa, Lucindo, indi Armidoro, *Giacinta*, Barone, *Fabio, e finalmente* Aristo *coll'abito gredelino.*

Luc. *Cont.* a 2
Oh dolce, oh caro istante
Di giubilo, di pace.
La gioja più verace
Mi va brillando in cor.

Arm. Signora, che bramate?
Giac. Contessa, che volete?
Bar. Son quà, che comandate?
Cont. Signori, vi dirò . . .

Bar. Ho steso il promemoria:
Cont. Ben ben lo sentirò.
Bar. Breve succoso, e chiaro . . .
Cont. Ma via; signor barone . . .
Bar. Ne stupirà il notaro.
Cont. Cospetto, cospettone : . .
Luc. Cont. Arm. Giac. e Bar.
Tacete, alla buon ora;
Lasciatemi } parlar.
Lasciatela }
Bar. Non parlo per cent' anni;
Sto zitto ad ascoltar.
Cont. Ciascun di voi si metta
Dietro a una porta ascoso
E venga fuori in fretta.
Quand' io lo chiamerò.
Luc. Arm. Bar. e Giac.
Ma qual oggetto avete?
Cont. Andate, e lo saprete.
Luc. Arm. Bar. e Giac.
Vi servo immantinente.
A quella porta io vo.
(*Lucindo*, Armidoro, *e* Giacinta *entrano ciascuno in una delle porte laterali. Il* Barone *invece cava una carta, e si mette a leggere. Esce Fabio. La Contessa va facendo forza al barone, perchè parta.*)
Bar. Ma prima voglio leggervi . . .
Fab. Signora, vien l' amico . . .
Cont. Adesso . . .

Bar. Primo articolo . . .
Cont. Signore . . .
Bar. Contraendosi . . .
Cont. Vi prego . . .
Bar. Il matrimonio . . .
Cont. Ma presto . . .
Bar. Fra due giorni . . .
Fab. a2 (Ma andate, presto andate:
Cont. (E' cosa da schiattar.
Bar. Sentite un sol periodo.
Affè v' inbalsamate:
Via via non v' inquietate,
Vi voglio soddisfar.
(*Cont., e Fab. spingono il Bar. entro ad una porta, e partono per altra parte. Esce Aristo pensoso*)
Aris. Contessina tu sei bella;
Ma più ricca sei ancora;
Requisito, che innamora
Un filosofo pitocco!
Ah! Sarebbe il grande alocco,
Nel volerti disprezzar!
(*Siede pensoso. Esce la Contessa non veduta da lui, e si mette ad osservarlo attentamente.*
Cont. (Oh filosofo meschino!
Tu sei cotto poverino!
Oh, se or ora la donnetta,
Ti fa far la tomboletta!
Fate i bravi, signorini,
Ma dovete poi cascar.)

Aris. Bella; e ricca! oh tentazione!
Cont. (Poverin! . . . Che convulsione!)
Aris. Ah Contessa! . . .
Cont. (E' qui che ride!)
Aris. Sospiravi . . .
Cont. (Per burlarti . . .
Aris. Poi pensavi . . .
Cont. (A corbellarti . . .)
Aris. Poi dicesti . . .
Cont. (Una bugia.)
Aris. Mi tradì . . .
Cont. (Filosofia.)
Aris. a2 { Che tumulto! che periglio!
Forti, Aristo, abbiam da star.
Cont. (Cedi a' patti, tel consiglio,
Già la tombola hai da far.) }
(*La Contessa si fa vedere. Aristo si scuote, e si alza. Gli altri compariscono alle porte a suo tempo, senza essere mai veduti da Aristo*)
Cont. Ah maestro mio diletto!
Più non trovo il cor nel petto!
La discepola vi chiede
Qualche ajuto, per pietà!
Aris. Questo core, dov' è andato?
Cont. Qualchedun me l' ha rubato.
Bar. e Luc. Qui costui!
Giac. e Arm. (Vediamo un poco.)
Aris. Chi l'ha tolto? . . .
Cont. Nol saprei.
Aris. Chi . . . parlate . . .

Cont. Un uom sapiente ...
Bar. (Il filosofo si sente,
Un pochetto, a pizzicar.)
Aris. Che diceste?
Cont. Ho detto il vero.
Aris. Quel sapiente? ...
Cont. Voi....
Aris. Io ...
Cont. Voi ..
Aris. E' possibile? . . .
Cont. Mi vanto
D'un amore, sì elevato.
Ah! 'l mio core, ed il mio stato
Sposa, a voi vogl'io donar!
Aris. Ah perdon, filosofia,
Mi convien prevaricar.
Mi vinceste, vostro sono,
Vengo il dono ad accettar.
(*se le inginocchia*)
Cont. Ah ci sei filosofino!
Mia conquista . . . mio carino! . . .
Stringi, o caro, i lacci miei,
Che ti voglio consolar.
Arm. (Oh che rabbia, che dispetto!
Il velen mi fa crepar)
Giac. Luc. Bar. a 3.
(Oh che scena, che spassetto!
Questa è cosa da gustar.)
Cont. Fuori tutti.
Tutti Oh bello!
Aris. Ohimè!

ont. Questa piccola lezione
Or v' insegni, o mio Platone,
Il bel sesso a rispettar.
ris. Onde!
ont. Voi potete andare,
Che Lucindo vo' sposare.
ris. Lui!
ar. Badate un poco a me,
Conciofossecosachè . . .
ris. Donne barbare, ed ingrate!
(prorompe con impeto)
Traditrici, e disgraziate!
Qual demonio avete addosso!
Vi detesto a più non posso.
Corro a scrivere un trattato,
Che vi faccia svergognar.
(corre via da una porta laterale)
utti Ah! ah! ah!
ont. Mio sposo!...
uc. Ah sposa!...
rm. Ah crudele!
ont. Via tacete.
Voi con lei vi sposerete.
(accenandogli Giacinta)
Due saran le coppie amanti,
Quattro i cori festeggianti.
ar. Due le coppie! Quattro i cori!
Quattro, e due . . . l' ambo vien fuori
Tutti poi fanno novanta . . .
Ecco il terno ho vinto già.
utti E' curioso in verità.
(comparisce Aristo dal giardino)

Aris. Donne barbare, ed ingrate
Io mi voglio vendicar.

Tutti

Via pazienza; via tacete:
S'han le donne a rispettar.
Su venite allegramente
Queste nozze a festeggiar.

FINE

